

METEO - 19/12/2007, ore 19.20.00

Elkassim, L'odissea del cittadino italiano vittima dei voli Cia

Da 34 giorni in sciopero della fame in un carcere marocchino. La moglie diffonde un appello: "Non ha commesso reati, aiutatelo"

Roma (Silvano Spanarello) - Un'odissea giudiziaria rimossa, uno sciopero della fame che dura da 34 giorni nella cella di un carcere marocchino. E' la surreale vicenda di Abou Elkassim Britel, un cittadino italiano di fede musulmana che sta scontando una pena a 9 anni di reclusione (così ridotta dai 15 disposti in primo grado) nel carcere di Ain Borja, a Casablanca. Il suo inferno ha inizio nel 2000 quando la Digos di Brescia segnala un contatto di Britel con un personaggio legato alla galassia dell'estremismo islamico. La procura di Brescia apre un'inchiesta che si conclude dopo sei anni, il 29 settembre 2006, con un nulla di fatto: viene disposta l'archiviazione. Ma, nel frattempo, Elkassim viene arrestato in Pakistan, consegnato alla Cia, e trasferito in Marocco nell'ambito di un'operazione di extraordinary rendition. Si tratta di una pratica condannata dal Parlamento Europeo, che l'ha bollata come "strumento illegale utilizzato dagli Stati Uniti nella lotta al terrorismo". Elkassim è l'unico caso di cittadino italiano ad esserne vittima. Prima della condanna in un tribunale marocchino, Elkassim è detenuto per giorni nel carcere segreto di Témara, dove viene interrogato con metodi prossimi alla tortura. La vicenda di Elkassim giunge all'attenzione del Parlamento: a gennaio di quest'anno sono oltre cento i deputati, senatori ed europarlamentari italiani a sottoscrivere una domanda di grazia inviata alle autorità del Marocco. La Commissione del Parlamento europeo guidata da Claudio Fava aveva raccomandato il mese prima al governo italiano di «attivarsi» per ottenere la scarcerazione di Elkassim. Il governo si impegna in tal senso, lo ribadisce nella risposta ad un'interrogazione parlamentare presentata dal deputato di Rifondazione comunista Ezio Locatelli. Ma niente si è mosso. Quindi la decisione estrema, quella di uno sciopero della fame che è ormai giunto al trentaquattresimo giorno. Una richiesta di aiuto e attenzione che la moglie dell'uomo, Khadija Pighizzini, italiana convertita all'Islam, rilancia tramite un appello che integralmente pubblichiamo: "Sono la moglie di Abou Elkassim Britel, l'unico cittadino italiano, a quanto si sa, vittima di extraordinary rendition ad opera della Cia nel maggio 2002. Da allora mio marito Kassim non è più potuto tornare in Italia, nella nostra casa di Bergamo. Gli sono toccate in sorte detenzioni illegali, torture, trattamenti disumani e degradanti, un processo iniquo, a seguito del quale è tuttora detenuto in Marocco, suo paese d'origine. Da molti anni mi adopero per far conoscere la verità sul suo caso e per alleviare le sofferenze del mio compagno, ma il silenzio intorno alla vicenda persiste ed impedisce una sua equa soluzione. Ci siamo rivolti al Governo italiano perché prenda quelle « misure concrete per ottenere l'immediato rilascio » che la Risoluzione del Parlamento europeo sui voli Cia sollecita, ricevendo solo risposte burocratiche. Da 32 giorni Kassim è in sciopero della fame, chiede di essere liberato: non ha commesso reati. Il nostro desiderio più grande è riprendere una vita degna di tale nome e ricostituire la nostra famiglia. Mio marito è fortemente determinato, il suo fisico provato da violenze e privazioni, potrebbe non reggere questa prova tanto impegnativa, ma questa è l'unica azione dignitosa che ha potuto intraprendere. Sono preoccupata ed addolorata, consapevole che solo un forte movimento di opinione riuscirà ad indurre il nostro Paese ad impegnarsi per questo suo cittadino".

url articolo : http://www.ifattimeteo.com/articolo.asp?ID_ARTICOLO=4682